

Limiti, difficoltà e resistenze che hanno incontrato le «leghe»

Ma possono vivere assieme nel sindacato gli occupati e l'«esercito di riserva»?

Stefano Biral: vogliamo portare nella federazione unitaria anche i giovani dell'«economia sommersa» - Assemblea all'Augustus

La convivenza si è fatta sempre più difficile. Lo si nota da mille particolari: anche da un volantino. L'ultimo, quello con cui le «leghe» degli studenti e dei disoccupati hanno aderito all'assemblea sindacale che si terrà stamane all'Augustus sui contratti... «I giovani - c'è scritto - vogliono organizzarsi autonomamente nelle città, e stabilire un rapporto critico col movimento sindacale».

contare». E' quella parte delle nuove generazioni che già produce, ma in modo parcellizzato, nelle case, nelle cantine. E' quella parte dell'economia che ha permesso in qualche misura la «ripresina», ma non ha la possibilità di organizzarsi, è stata «espropriata della propria coscienza di classe». Un problema nuovo, aperto a tutte le soluzioni. Quali obiettivi per questa «figura sociale», a metà strada fra l'esercito di riserva e i «garantiti»? Anche qui la risposta è difficile. Portarli, magari con una semplice operazione aritmetica, in fabbrica avrebbe poco senso.

za lavoro, ma anche di prodotta) che oggi vive incontrollata, anarchica. «Portare dunque - ripete Biral questi nuovi soggetti sociali nel sindacato». Ed ecco le incomprensioni, ecco le resistenze. «Certo, in principio abbiamo sbagliato l'analisi della figura sociale del disoccupato continuato. Lo abbiamo visto solo come un giovane alla ricerca di un lavoro, senza considerare che aveva già trovato altre forme di sussistenza. Ma quanto ha pesato in questa analisi la pressione del sindacato? Basta pensare che la federazione unitaria ha preteso che noi fossimo gli organizzatori solo degli iscritti alle liste speciali, e magari (ma anche su questo c'è stata discussione) di quelli iscritti alle liste ordinarie».



Una lettera dei pensionati di Pietralata

L'Inps ha sempre un motivo, ma i ritardi continuano

Lo spunto ha perso forse un po' di attualità, ma il problema resta, ed è grave. Un gruppo di pensionati, del centro anziani di Pietralata, ci ha scritto una lettera. Non è la solita denuncia di ritardi nei pagamenti, che pure è un dato drammatico per molte famiglie, che con quell'assaggio vivono (o almeno ci dovrebbe evitare le lunghe, snerpanti, inutili (quasi) file davanti agli sportelli, si sarebbe senz'altro trovato il modo di dare una risposta positiva ai problemi della categoria».

to una risposta. Non bastano denunce e tavole rotonde. Non sono bastate a smuovere il disinteresse dei dirigenti dell'INPS. Se ci fosse stata la volontà di evitare le lunghe, snerpanti, inutili (quasi) file davanti agli sportelli, si sarebbe senz'altro trovato il modo di dare una risposta positiva ai problemi della categoria».

Le indagini confermano i rapporti tra malavita laziale e pugliese

Al setaccio tra Tivoli e Guidonia l'«anonima» che ha rapito Falco

Sono ricercati altri due banditi di Andria residenti a Villalba - Trasferito a Roma il pastore proprietario del fondo vicino a Melfi - Si attendono altri sviluppi

Il sequestro del dirigente Francesco Falco ha portato alla luce i legami finora sconosciuti, tra malavita pugliese e romana.

Dopo l'arresto dei due carcerieri di Francesco Falco, entrambi pugliesi, ecco saltare fuori i nomi degli altri due ricercati. Sono entrambi di Andria, ma vivono da qualche tempo a Villalba di Guidonia: Nicola Rubini, 34 anni e Matteo Albano, 30 anni.

Tra le tante «anonime sequestrati» si delinea, dunque, anche i contorni di questa gang laziale-pugliese che ha già alle spalle almeno otto rapimenti, tra i quali quelli di Daniela Mastromaro, Giuseppe Di Micco, Nicola Brusci, Paolo Romanazzi (andato a vuoto), e ultimo della serie, Emilio Francesco Falco. C'è chi parla di un semplice scambio di manovalanza, chi invece - è questa la pista seguita nelle indagini - crede nell'esistenza di una «centrale operativa» che coordina i rapporti tra la malavita che opera nella nostra regione e quella meridionale, con «scambi» di favori reciproci.

In mano a polizia e magistratura, comunque, ci sono già elementi molto concreti. Dopo l'arresto avvenuto lo scorso anno a Roma di

Matteo Attimonelli, uno dei boss dell'«anonima» pugliese, c'è stato un vero e proprio esodo a nord di manovalanza meridionale. Il gruppo più consistente si è fermato proprio lungo la Tiburtina, tra Tivoli e Guidonia dove la «rete» è stata già tesa. Quanti ne rimarranno impigliati è difficile dirlo, ma gli inquirenti assicurano che non sono coinvolte meno di trenta persone.

Una vera e propria «operazione antisegreto» si è dunque messa in moto in mezza Italia. In fermento sono le questure di Bari, di Andria, di Potenza, oltre ovviamente alla squadra mobile romana. Dopo i «guardiani» della grotta dov'era nascosto Falco, il primo a cadere in questa rete è stato Nicola Di Biase, il pastore di Ripacandida, in Basilicata, proprietario del fondo dov'è stato tenuto prigioniero Francesco Falco. Ieri i funzionari della questura di Potenza lo hanno accompagnato nella capitale per metterlo a disposizione del magistrato che conduce l'indagine.

Il giudice Impomatato deve ancora interrogare Francesco Moschetti e Francesco Catarrino, i due banditi arrestati da vanti alla grotta-prigione do-

po una spataroria. Uno dei due, Catarrino, rimase ferito insieme ad un agente ed è ancora ricoverato in ospedale a Potenza. L'altro attende in carcere l'interrogatorio.

I due, nelle poche frasi scambiate con il rapito, parlavano spesso di un agente che si è fatto vivo soltanto una volta. «Non ha mai parlato - ha detto Falco - e suggeriva ai miei carcerieri le domande da rivolgermi».

Comunque, il dirigente è stato in grado di fornire sommarariamente alcune caratteristiche di questo fantomatico «capo», sufficienti secondo la polizia per individuarlo.

Anche se semplici «manovali dell'anonima», i due arrestati si sono rivelati punti di riferimento importanti nelle indagini. Al processo sul rapimento dell'industriale Nicola Abbrucci (sono entrambi imputati) avrebbero potuto fornire elementi importanti. Proprio per questo l'udienza di lunedì a Bari è stata rinviata, in attesa di ascoltare le loro testimonianze.

Altre ipotesi e congetture si accavallano sulle reali dimissioni della banca, ma forse restano soltanto «voce», come quella che porta ad un facoltoso ex contrabbandiere di Bari.

Oggi sciopero e manifestazione

Il gruppo Efim cambia presidente ma non i metodi clientelari

Un presidente nuovo, ma la gestione resta la stessa: scintillata a quei controlli democratici, l'azienda è stata denunciata dal «coordinamento» romano del gruppo Efim. L'ente a Roma occupa, fra la sede centrale, le finanziarie e le società operative, più di settanta lavoratori. La denuncia, contenuta in un comunicato stampa, è accompagnata da una inchiesta di lotta: stiamo tutte le società scenderanno in sciopero e i dipendenti daranno vita a una manifestazione sotto la sede dell'Efim. L'ente, lo abbiamo detto, sembra proprio voler ignorare il sindacato. Evita il confronto sui piani e sui programmi, sul ruolo del gruppo, delle singole aziende. Ma c'è una ragione dietro tutto questo: il «gruppo» vuole avere carta bianca per una gestione dei rapporti di lavoro ispirata alla dequalificazione professionale, al ricorso a incarichi clientelari di consulenza, al modo discriminatorio di distribuzione delle carriere, all'appalto della manodopera, al decentramento aziendale, al mancato rispetto degli accordi. Esempi? Se ne possono fare tanti. Dalle vertenze aperte alla Breda Progetti (dove la direzione tenta una equiva politica sociale distribuita, in modo discriminatorio, tutti i busti una tantum che vanno fino a 800 mila lire), alla Vinitalia (dove il piano di riconversione è rimasto nel libro dei sogni), all'Alco (dove continua la girandola dei dirigenti): in 7 anni sono cambiati 4 amministratori delegati, 3 direttori commerciali, 4 direttori amministrativi, 3 direttori del personale, alla Locatrice Italiana (che ricorre sistematicamente a consulenti esterni).

Analogia la situazione nelle finanziarie. Il caso limite alla Sopal, da anni in questa società 24 dipendenti sono occupati da un'unica persona lavorano cioè a tutti gli effetti alla Sopal, ma dal punto di vista strettamente legale, sono dipendenti di un'altra società, oltretutto fallita. Troppe analogie fra un'azienda e l'altra per non pensare che esista una sottile trama di rottura ispirata dai vertici. Da queste considerazioni è nata la proposta dello sciopero che si svolgerà stamane.

La «legge» è di dare voce e organizzazione (dentro le «leghe» e quindi dentro il sindacato) allo studente sottoccupato, al precario e anche a quello che è tagliato fuori da qualsiasi rapporto con il mondo del lavoro. Ecco perché aggiungiamo Biral - abbiamo bisogno di un'autonomia nell'iniziativa, abbiamo bisogno anche di mezzi e di strumenti autonomi. Ma da questo orecchio - dicono invece le «leghe» - il sindacato sembra sentirsi poco. Ecco anche perché vogliamo sollecitare una spinta estera - continua Stefano Biral - per cambiare il sindacato. Un po' come è avvenuto nel '69, quando l'«operaio-massa», l'operaio emigrato dal Sud è entrato in un rapporto critico con il sindacato, ma alla fine l'ha trasformato».

Anche i giovani delle leghe vogliono trasformarlo: vogliono che le strutture territoriali funzionino e non siano solo «organismi fantasma», ripetitori di decisioni prese altrove. «Il giovane precario il lavoro nero lo fa in casa, nelle cantine - continua Biral - lo fa in mille posti e in mille maniere. L'unica forma di organizzazione possibile è quella sul territorio, l'unica forma di lotta possibile sono le vertenze territoriali. Ma le vertenze territoriali non si possono fare se i lavoratori non escono dalle aziende, dai loro piccoli o grandi problemi di categoria».

Dopo le elezioni di un mese fa, urne aperte all'università

Da oggi votano i docenti all'ateneo

Il 20 e 21 i non docenti - Rinnovano i consigli d'amministrazione

Da oggi a mercoledì prossimo, votano all'università per il rinnovo dei propri rappresentanti nei consigli, docenti, incaricati, assistenti e non docenti. Oggi sono chiamati alle urne, aperte fino alle 19, i docenti ordinari (che voteranno a Giurisdizione) e gli incaricati stabilizzati (a Lettere). Domani voteranno gli assistenti ordinari, e dopodomani gli assistenti e i contrattisti per i consigli di facoltà. Il 20 e il 21 marzo, infine, la consultazione riguarderà i non docenti.

Per i professori ordinari, l'Associazione professori democratici ha proposto queste candidature: Vanna Gentili e Vincenzo Carunchio (per il consiglio d'amministrazione) Paolo Massaccesi e Giuseppe Perugini (all'Opera universitaria). Per gli incaricati il sindacato unitario propone i nomi di Mario Tiberi e Luigi Frudà (at l'università) e di Martino Ancona (at l'Opera).

Una proposta della LIDA di liberare tutti gli animali rinchiusi nel parco

Ma lo zoo non è solamente una prigione

L'assessore alla cultura Renato Nicolini la ritiene inaccettabile - I programmi del Comune per fare del complesso un centro di informazione, di educazione e di documentazione - Le lezioni degli studenti con gli animali

Basta con gli animali ingabbiati, prigionieri, vittime della volontà degli uomini. Apriamo le gabbie, liberiamoli, lasciamoli correre, vivere e organizzarsi come piace a loro. È una proposta di questi giorni - della LIDA (Lega italiana diritti degli animali) per applicare concretamente - nello spirito - la «carta dei diritti degli animali» proclamata dall'UNESCO nell'ottobre del 1978. A Roma l'organizzazione ha presentato una petizione al sindaco Carlo Argan con la quale si chiede che vengano aperte le porte dello zoo di Villa Borghese e vengano, quindi, liberati, tutti gli animali.

«I problemi e il ruolo dello zoo - ha detto l'assessore - sono stati recentemente discussi nel corso di un convegno organizzato dal Comune, dal CNR, dalla Facoltà di Scienze dello ateneo romano e dalle associazioni naturalistiche. In quell'occasione è stata sottolineata da più parti la funzione dello zoo come centro di documentazione e di divulgazione sui problemi della natura».

La proposta della LIDA.

Oggi sciopero di cinema e teatri

Oggi non pubblichiamo l'elenco degli spettacoli perché cinema e teatri resteranno chiusi l'intera giornata. Lo sciopero è stato indetto per richiamare l'attenzione del governo, del Parlamento e dei partiti sulla difficoltà in cui versa il settore dello spettacolo.

a quanto pare, è invece diversa. In pratica, mentre la Lega dei diritti degli animali dice che lo zoo, fondamentalmente, è una «prigione», il Comune, dal canto suo, tende a sviluppare, del «parco degli animali», tutte le potenzialità di informazione, di educazione, di documentazione. E in questo senso ci sono anche precisi programmi attraverso i quali si intende «concretizzare» questa generale «idea» dello zoo. Intanto la costituzione di un centro di documentazione naturalistica, poi, un nuovo ordinamento del Museo di zoologia. Infine, una convenzione Comune-CNR per l'avvio di due laboratori di ricerca e per un programma di sperimentazione per l'introduzione dell'educazione scientifica in una visione interdisciplinare. Si potrà, insomma, fare la scuola dentro lo zoo, con lezioni specifiche a contatto diretto con il mondo degli animali.



Storia di calunnie e di leggi nate male

La piccola vicenda giudiziaria che si è conclusa ieri con l'assoluzione di Gioachino Lanza Tomasi non è che un episodio marginale, per quanto banale nella sua vicenda, della «guerra» vera e propria che contro l'allora direttore artistico dell'Ente scatenarono le forze più retrive nemiche acerrime dell'aria nuova che si cominciava a respirare al Teatro dell'Opera e che doveva prendere ad un vasto opera di rinnovamento. La guerra - dato che proprio di questo si trattò - fu combattuta in prima persona e con armi che andarono dalla calunnia alla diffamazione vera e propria dal senatore dc Todini, il cui allontanamento era stato inutilmente chiesto dal consiglio provinciale che più d'una volta definì «scandalo» il suo operato. I mandati di cattura spiccati dal sostituto procuratore Nino Fico ne furono quasi lo sbocco «naturale».

Al centro della valanga di denunce del dc Todini era la legge 800.

Storia di calunnie e di leggi nate male

La piccola vicenda giudiziaria che si è conclusa ieri con l'assoluzione di Gioachino Lanza Tomasi non è che un episodio marginale, per quanto banale nella sua vicenda, della «guerra» vera e propria che contro l'allora direttore artistico dell'Ente scatenarono le forze più retrive nemiche acerrime dell'aria nuova che si cominciava a respirare al Teatro dell'Opera e che doveva prendere ad un vasto opera di rinnovamento. La guerra - dato che proprio di questo si trattò - fu combattuta in prima persona e con armi che andarono dalla calunnia alla diffamazione vera e propria dal senatore dc Todini, il cui allontanamento era stato inutilmente chiesto dal consiglio provinciale che più d'una volta definì «scandalo» il suo operato. I mandati di cattura spiccati dal sostituto procuratore Nino Fico ne furono quasi lo sbocco «naturale».